

Giornale di Sicilia 10 Luglio 2008

## **Riesi, quattro arrestati per estorsione**

### **L'accusa:imponavano assunzioni a Zonin**

RIESI. L'azienda Zonin nel mirino della mafia. Con minacce ed intimidazioni Cosa nostra imponeva l'assunzione di «propri» operai. Ora un'operazione dei carabinieri ha scoperto il malaffare. Quattro gli arrestati. Tra questi il primogenito del capo della Cosa nostra riesina, Giuseppe Cammarata, figlio di Pino Cammarata detenuto con condanne per mafia e omicidi dopo avere trascorso molti anni da latitante. Assieme al figlio del boss sono stati arrestati Giovanni Lo Stimolo 62 anni, Rosolino Livecchi 47 anni (ammanettato a Novara dove si trovava dopo il divieto di risiedere in Sicilia) e Pietro Terranova di 56. Le ordinanze di custodia cautelare sono state emesse dal Gip del Tribunale di Caltanissetta Giovanbattista Tona su richiesta del sostituto procuratore Nicolò Marino.

I quattro arrestati sono accusati di associazione mafiosa, estorsione e tentata estorsione. Contestualmente sono stati notificati quattro avvisi di garanzia ad altrettanti ex dipendenti dell'azienda vitivinicola.

L'azienda Zonin, sin da quando si è insediata nei territori a Cavallo tra Riesi e Butera ha fatto gola agli uomini d'onore. Una prima indagine aveva «esplorato» gli interessi mafiosi in direzione dell'azienda Zonin quattro anni or sono. Ora questa nuova inchiesta partita quando all'interno, di un'urna, utilizzata solitamente dai dipendenti del Feudo per depositare i propri rapportini, sono stati rinvenuti dei pizzini contenenti minacce di morte, firmate «Cosa nostra» e richieste di denaro. La denuncia dei dirigenti locali ha poi fatto scattare il blitz. I carabinieri di Caltanissetta e quelli di Gela, hanno passato quei bigliettini rinvenuti nell'urna, ai raggi X. Le scritte sono state sottoposte dai Ris di Messina, all'Esda, un avanzato sistema che consente l'esaltazione delle scritture latenti e che quindi ha permesso agli investigatori di risalire agli autori materiali di quei pizzini.

Gli investigatori non hanno rivelato gli autori dei pizzini, ma gli arresti della notte scorsa farebbero ritenere che siano strettamente collegati.

Carabinieri e magistrati hanno spiegato che l'azienda dell'imprenditore veneto è stata subito «adocchiata» dal clan mafioso di Riesi, tra l'altro uno dei più «forti» del Nisseno. Un clan guidato da moltissimi anni dai fratelli Pino, Vincenzo e Francesco Cammarata. I primi due detenuti, mentre il terzo scarcerato da pochi mesi. Il clan della famiglia Cammarata entra di forza nelle indagini dei carabinieri. Le indagini successive hanno permesso agli investigatori di scoprire che anche gli arrestati della scorsa notte avrebbero avuto parte attiva nell'affaire soprattutto per quanto riguardava la sottomissione dell'azienda e ad imporre la manodopera.

L'insediamento nel Nisseno dell'azienda Zonin avviene nel 1997. Gianni Zonin credette nella qualità di quei terreni situati nel cuore della Sicilia e nella realizzazione dei vigneti. Alla sua azienda diede un nome prestigioso «Feudo Principi di Butera». Ma l'arrivo di

Zonin venne «salutato» in maniera altrettanto entusiasta anche dalla potente e pericolosa famiglia mafiosa dei Cammarata. per l'imprenditore veneto i guai iniziarono sin da subito. Guai che neanche un blitz dei carabinieri, risalente al 2004, denominato «Odessa» riuscì del tutto a portar via. In manette all'epoca finirono 42 persone. Venne azzerato H clan dei Cammarata. Le manette scattarono ai polsi di boss e gregari della consorteria mafiosa, chiamati a rispondere di vari reati, fra i quali le estorsioni consumate ai danni proprio del «Feudo» di Zonin. E l'operazione di ieri, dimostra che quell'azienda per la mafia ha continuato ad essere un punto di riferimento irrinunciabile.

L'azienda vitivinicola, prima che arrivasse il duro colpo con l'operazione antimafia «Odessa», annoverava tra i suoi dipendenti anche Francesco Cammarata, reggente di Cosa nostra di Riesi, dopo l'arresto dei fratelli Pino e Vincenzo, catturati dopo anni di latitanza. Era stato assunto come operaio specializzato.

Gli investigatori hanno affermato che all'interno del Feudo avrebbe impartito ordini e deciso su licenziamenti e assunzioni. Secondo l'accusa avrebbe anche organizzato summit mafiosi con gli uomini d'onore legati a doppio filo con Giuseppe «Piddu» Madonia. Oltre ai summit sarebbero state organizzate anche feste e cene conviviali al riparo da occhi e orecchie indiscrete. Si trattava, infatti, di un luogo abbastanza riservato che poteva facilmente sfuggire al controllo delle forze dell'ordine. «Prima di venire in Sicilia - ebbe a dire Gianni Zonin chiamato a deporre nell'ambito del processo Odessa che si sta celebrando al Tribunale di Caltanissetta - non sapevo che cos'era questa mafia, associazione ... non so, signor presidente, come definirla questa cosa qui». Ora, forse, anche l'imprenditore veneto sa cosa significhi mafia.

**Donata Calabrese**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***